

Recupero urbano. Voto negativo del consiglio comunale sulla delibera della giunta Pisapia per risanare 7 maxi-aree dismesse

Milano bocchia il piano stazioni

Spaccatura nella maggioranza - Si bloccano 130 milioni di investimenti delle Ferrovie



Sara Monaci
 MILANO

Brusco stop al progetto di riqualificazione degli scali ferroviari di Milano, che si estendono per 1,250 milioni di metri quadrati. E, quel che è peggio, c'è il rischio che il progetto se lo ritrovi in eredità la prossima amministrazione.

La giunta Pisapia ha lavorato a lungo al recupero di 7 aree dismesse dalle Ferrovie dello Stato (Greco-Breda, Lambrate, Rogoredo, Porta Genova, San Cristoforo, scalo Farini e Scalo Romana). La società Sistemi Urbani Fs avrebbe dovuto investire 130 milioni per valorizzare immobili o aree. Ieri però il consiglio comunale di Milano non ha approvato la delibera di giunta che portava la firma di Ada Lucia De Cesaris, ex assessore all'Urbanistica, e la cui eredità è passata dalla scorsa estate nelle mani del nuovo assessore Alessandro Balducci, che formalmente ha chiuso l'accordo. I voti a favore sono stati 21, contro 23 contrari. L'iter era già stato rallentato il 3 dicembre scorso, in assenza di

quorum; ieri però i brutti presentimenti si sono concretizzati.

Il motivo della bocciatura sembrerebbe da ricercare nell'inizio anticipato della campagna elettorale per le amministrative del 2016. Il centrosinistra infatti è già attivo sul fronte delle primarie e quindi la maggioranza si sta sfaldando, in parte compromettendo il regolare fluire dell'attività amministrativa.

Per la giunta guidata da Giuliano Pisapia si tratta della prima volta: tutti gli atti proposti sono infatti sempre passati con una maggioranza compatta. Per questo il sindaco tende a minimizzare: «Chiunque abbia esperienza politica sa che è una cosa che capita, ora ragioneremo sul da farsi perché il progetto per noi rimane valido». Ma proprio perché è l'unica delibera non votata nella storia di questa amministrazione che si tratta di un chiaro segnale politico.

Basta guardare cosa è successo per capire che ormai la campagna elettorale è iniziata: per il no si sono espressi anche alcuni esponenti della maggioranza, del gruppo "Sinistra per Pisapia", tra cui il presidente del consiglio Basilio Rizzo, di Rifondazione comunista, uomo di lunga esperienza politica, il quale evidentemente avrà preso una de-

cisione considerando tutte le variabili in campo. Ma non finisce qui. Marco Cappato, dei Radicali, ha votato contro, mentre Giulio Gallera, di Forza Italia, che la prima volta ha votato a favore, stavolta ci ha ripensato. Tre membri del Pd intanto erano assenti.

Lo schema di gioco è impazzito, e si può capire solo se analizzato alla luce di ciò che sta accadendo a Milano in queste settimane: Pisapia non sostiene il possibile candidato alle primarie proposto dalla maggioranza del Pd (Giuseppe Sala), ma sta proponendo una sua candidata (la vicesindaca Francesca Balzani); Rifondazione comunista è uscita dalla maggioranza per le primarie; la corrente sinistra-dem del Pd si è intanto già schierata con l'assessore candidato Pierfrancesco Majorino.

La giunta sta studiando ora la modalità per ripartire: riscrivere la delibera, riproporla con qualche variazione, rimandarla. In questo momento la palla è in mano ai tecnici, che dovranno trovare una soluzione. Ma sul fronte della politica potranno farci poco. Intanto a Milano degli scali ferroviari se ne parla dal 2005, con accordi mai arrivati a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scali ferroviari di Milano interessati dai piani di recupero

